



L'antropologo Andrea Staid sarà protagonista venerdì alle 19
«Giovani attenti al pianeta, non altrettanto chi ha tra 40 e 60 anni»

«Per salvare l'ambiente dobbiamo guardare la natura in maniera differente»

Per salvarci dal disastro ecologico e sociale è necessario un modo differente di guardare e pensare alla "natura". È l'assunto da cui parte Andrea Staid, docente di antropologia culturale e visuale alla Naba – la Nuova accademia di belle arti di Milano –, e di antropologia culturale all'università di Genova, per tentare di suggerire una strada da percorrere per affrontare la crisi climatica in atto. Staid sarà uno dei protagonisti di Collegamenti, dove interverrà venerdì alle 19 a palazzo di Topo Wassermann insieme al docente di Fisica sperimentale Roberto Battiston e al giurista ed esperto di filosofia politica Luigi Ferrajoli. Introdurrà l'incontro, dal titolo "La natura crea e l'uomo dispone: crisi ambientali e diseguaglianze sociali", l'economista agrario Francesco Marangon.

Punto di partenza della discussione sarà il suo libro "Essere natura" (Utet, 2020)?

«Il mio intervento si focaliz-

zerà sulla ricerca alla base di questo libro, che mi ha visto impegnato sul tema del cambiamento climatico. Come antropologo mi sono domandato in che modo la mia disciplina possa servire a dare delle risposte. La visione antropocentrica che separa l'uomo e la natura è l'unica davvero percorribile o c'è un'altra via? La separazione tra natura e cultura è di tipo dicotomico o dipende dal contesto culturale? Cercherò di dare risposte a questi interrogativi, con la convinzione che l'antropologia debba creare ponti tra chi ha visioni diverse».

Già porre la questione di intendere che, a suo modo di vedere, una visione alternativa all'antropocentrismo è possibile?

«Credo sia importante capire perché in molte zone del mondo gli esseri umani si sentivano parte della natura e non superiori a essa. Relazioni con le cosmovisioni di altre popolazioni della Terra ci può aiutare a riflettere sulle in-

terazioni più corrette da avere con la natura in modo da riuscire a vivere con meno problemi».

Qual è la criticità di fondo?

«Diciamo che nei Paesi mediterranei siamo un po' indietro rispetto al Nord Europa. Purtroppo quanto successo in Emilia Romagna con la recente alluvione ci sta facendo ragionare con maggiore forza sul fatto che non siamo in grado di dominare la natura, e che il nostro modo di relazionarci con essa, e il nostro modo di stare in essa, sta creando conseguenze complesse. Se solo riuscissimo a comprendere, mettendo in fila le tante tragedie degli ultimi tempi (alluvioni, siccità, terremoti, livelli di inquinamento) che il nostro comportamento ci sta conducendo verso una vita sempre più ostile per la nostra specie, sarebbe già un primo passo».

Una volta compreso questo, qual è lo step successivo?

«A livello macro servono leggi per mitigare l'impatto ambientale, ma si deve cominciare dai piccoli gesti quotidiani, che sommati sono in grado di portare a grandi cambiamenti».

I giovani di oggi sembrano più attenti alle tematiche ambientali. È d'accordo?

«Sono iper ricettivi a questi temi. Il vero problema è la fascia d'età di coloro che si trovano tra i 40 e i 60 anni, che sono più restii a cambiare le abitudini per il bene del Pianeta. Va meglio con gli over 60, che grazie all'esperienza e al ricordo di come fosse l'ambiente qualche decennio fa, si dimostrano più attenti e disposti a mettersi in gioco».

A.C.

«È il modo in cui ci comportiamo che ci sta conducendo verso una vita sempre più ostile per la nostra specie»

Data: 07.06.2023 Pag.: 24
Size: 290 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 36620
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



ANDREA STAID

DOCENTE DI ANTROPOLOGIA AL NABA
DI MILANO E ALL'UNIVERSITÀ DI GENOVA